

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

P. G. BRUNO, *Anche i cristiani sono laici. La dimensione laicale della missione della chiesa*, Avellino, Edizioni del Canguro, 1982, pp. 333.

Pubblicato da un'editrice purtroppo non facilmente accessibile (Edizioni del Canguro, Via Imbimbo 49, Avellino), il volume del missiologo francescano Paolino G. Bruno affronta un'area teologica difficile qual è quella riguardante laicità e laicato. Qualche *tournure* del pensiero e dell'esposizione lascia un po' a desiderare; e lo schema generale, comportante per es. un Excursus, un Annesso e una Nota (chissà perché tre nomi diversi?) talora non brilla per linearità. Ma l'accento a questi limiti vuole solo fare da sfondo di contrasto per dar risalto a pregi non comuni del libro. Esso dimostra nell'autore una conoscenza molto vasta del tema: le 19 pagine di bibliografia finale indicano visibilmente materiale noto e non solo affastellato. Ma ancor più dimostra una singolare limpidezza di pensiero, quale neppure nei migliori autori è frequente trovare in un campo così arduo, nel quale tanto spesso gli schemi teologici nascondono piuttosto che chiarire la *res*. Infine esibisce una forma espositiva piana, che guida assai bene anche il non specialista alla dottrina sicura ed alle problematiche aperte. Esso così appartiene a quel genere di ottima divulgazione cui compete una funzione insostituibile, complementare a quella di saggi più taglientemente innovativi, per il progresso d'insieme della dottrina teologica. [TULLIO CITRINI].

N. CIOLA, *Studio bibliografico sulla cristologia in Italia (1965-1983)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1984, pp. 140.

Il giovane e valente teologo dell'Università Lateranense N. Ciola in questa edizione amplia una bibliografia già presentata in «Lateranum» NS 49 (1983) 142-211. Ha aggiunto in particolare la produzione cristologica di autori stranieri tradotti in italiano, elencati, sezione per sezione, in una lista alfabetica a sé. In realtà non tutte le sezioni presentano questa seconda lista, non sappiamo se perché non ci sono studi tradotti o perché non sono stati recensiti. Otto sezioni presenta la bibliografia (cristologia sistematica; c. biblica; c. patristica; storia della c.; cristologia in rapporto ad altre discipline teologiche; c. e filosofia; c. e letteratura contemporanea; la sindone), molte delle quali divise in opportune sottosezioni. Il non indifferente risultato è un elenco di 1869 titoli (se non abbiamo calcolato male), cui va aggiunta la decina di bibliografie citate nella Premessa (p. 6). Un lavoro ampio, dunque, e perciò utile: come è destino di strumenti di questo genere sarà forse poco citato, ma assai più adoperato. Il periodo recensito ci sembra significativo per la cristologia, capace di esibire una interiore unità e compiutezza: il che non fa che rendere più valido lo strumento. In effetti la fine del concilio (*terminus a quo* della bibliografia di Ciola) ha conosciuto un trapasso di interessi nella teologia cattolica, ed in particolare l'affievolimento dell'interesse ecclesiologico a favore dei temi più profondi della cristologia: è dunque un punto di partenza obiettivamente valido. Il *terminus ad quem* (1983) non è solo fatale, in quanto a ridosso dell'edizione della bibliografia: esso già lascia intravedere, almeno approssimativamente, un

analogo trapasso dalla cristologia alla riflessione sul mistero di Dio. L'A. presenta questo lavoro come « premessa a un nostro studio sulla cristologia sistematica italiana » (p. 7). Non c'è che da augurare bene a questa ulteriore e ben più impegnativa fatica. Qualche minuzia, piluccata più che puntigliosamente perseguita: non comprendiamo bene perché Miegge sia collocato nell'elenco degli stranieri (B343); mentre l'articolo di Sequeri (A407) risulta fuori posto nell'ordine alfabetico. [TULLIO CITRINI].

J. GARCIA TRAPIELLO, *Il problema morale nell'Antico Testamento*. Trad. ital. Milano, Massimo, 1983, pp. 214.

È la versione italiana del volume *El problema moral en el Antiguo Testamento* uscito nel 1977 presso l'editrice Herder di Barcellona: un particolare del quale si deve tener conto per collocare esattamente la fatica del domenicano spagnolo in un campo molto fervido di studi: basta ricordare — per rimanere nell'Antico Testamento — il ponderoso contributo di Emmanuele Testa, *La morale dell'Antico Testamento*, Brescia, Morcelliana, 1981, pp. 378.

Il tema specifico sul quale il Trapiello concentra la sua attenzione è la presenza nell'Antico Testamento di un certo numero di episodi moralmente urtanti, dei quali bisogna pur dare una spiegazione. Precisamente il Trapiello si muove su tre tempi: cenno sulle pagine che fanno difficoltà, esposizione critica dei tentativi di soluzione fatti in passato sia fuori del Cristianesimo sia nel Cristianesimo stesso, ricerca di nuove vie.

In primo luogo, dunque, i punti moralmente scabrosi dell'Antico Testamento. Trapiello ne elenca otto gruppi:

— crudeltà verso i nemici; — atteggiamenti imperfetti verso il prossimo; — vendette e sentimenti di odio; — inganni e falsità; — deficienze nell'ambito del matrimonio; — morale sessuale permissiva; — interessi materiali come motivazione della condotta morale; — implicazione di Dio in alcuni atteggiamenti riprovevoli.

Davanti a tali episodi non è mancata sin dai primissimi tempi del cristianesimo una corrente che li ha fortemente sottolineati ricavandone la conclusione che l'Antico Testamento non può provenire da Dio. Gli ultimi esponenti di questa corrente furono gli antisemiti tedeschi, specialmente da quando l'antisemitismo divenne una componente essenziale dell'ideologia nazista, tanto che il suo esponente più prestigioso — Rosenberg — non esitò ad affermare che l'Antico Testamento non era che « un mucchio vergognoso di racconti aventi per protagonisti lenoni e trafficanti ».

Dell'argomento si occuparono anche i cristiani, collocandosi però su due posizioni differenti: quella « allegorica » e quella « apologetica ». I primi cercarono di lasciare da parte il significato letterale dei testi incriminati per tentare di individuarvi uno o più sensi reconditi, più elevati e più spirituali, capaci di cancellare l'impressione sgradevole o ripugnante derivante dal racconto. I secondi si attenero rigorosamente a ciò che i testi dicono, cercando però di difendere la santità assoluta dell'Antico Testamento, reperendo « scusanti, ripieghi, distinzioni e suddistinzioni che assolvessero da ogni ombra di passato i protagonisti dell'Antico Testamento o, quanto meno, ne riducessero le eventuali responsabilità » (p. 123).

Entrambi i tentativi acquistarono indubbiamente meriti non piccoli. Alla lunga però finirono per mostrare la loro debolezza: mano a mano che si andava avanti nel tempo risultava sempre più chiaro che entrambi partivano da un concetto un po' aprioristico di ispirazione, da una visione non del tutto esatta dell'Antico Testamento nel quadro generale della « parola di Dio » e della « storia della salvezza », ecc.

È proprio su questi elementi che Trapiello imposta il suo tentativo. Precisamente su: 1) gli aspetti « umani » della Bibbia e quindi su un concetto più realistico, anche se più complesso di « ispirazione biblica »; 2) su « il vero carattere dell'Antico Testamento, che non è né un trattato di vita spirituale né un'esposizione sistematica di teologia, ma una storia di Israele, « una storia